
Toto Cutugno, un italiano vero

Autore: Franz Coriasco

Fonte: Città Nuova

Se n'è andato a 80 anni appena compiuti uno dei simboli più popolari e universalmente riconosciuti del pop all'italiana. Un lungo percorso musicale, per un personaggio amatissimo dal pubblico, un po' meno dalla critica che solo a fine carriera ne ha riconosciuto il talento

Forse, più che il più vero degli italiani, **Toto Cutugno è stato il più vero dei sanremesi**, l'incarnazione perfetta di un Festival che non c'è più, ma che era costruito ad immagine e somiglianza – e talvolta anche a deformanza – del Paese reale che gli girava intorno. **Salvatore Cutugno, detto Toto**, era nato nell'estate di 80 anni fa in quel di Fosdinovo, nella Lunigiana, ma di fatto era cresciuto a La Spezia. **Ha legato il suo nome a L'italiano** – uno dei suoi tanti pezzi sanremesi – divenuta negli anni un vero e proprio inno, soprattutto per gli italiani all'estero, nonché il suo maggior successo. Ma Cutugno è stato e ha fatto anche molto altro. A parte i suoi **15 Festival sanremesi** (una sola vittoria, nell'80 con *Solo noi*), il **trionfo all'Eurovision Song Contst del '90** (con un brano che voleva essere un inno alla fraternità europea), e poi autore richiestissimo per molti colleghi: da quel Celentano cui era affratellato da una vocalità molto simile, a **Johnny Hallyday**, da **Miguel Bosè** a **Fausto Leali**, da **Luis Miguel** ai **Ricchi & Poveri**. Tanta tivù anche, dalle due edizioni di *Domenica in* nella seconda metà degli '80, a *Piacere Rai Uno*, da *i Fatti vostri* a *Ora o mai più*, la sua ultima avventura televisiva, nel 2019. Una carriera notevole, da vera star del melodismo italico da esportazione, soprattutto nell'est Europa e in America Latina: mercati di serie B, secondo i detrattori, ma che allora come oggi garantiscono carriere, affetti, e gratificazioni di gran lusso. Di una cosa soprattutto bisogna dargli atto, un talento che il Nostro ha sempre rivendicato con grande orgoglio: non è facile scrivere decine di successi usando sempre gli stessi semplicissimi accordi e senza mai fare il verso a se stessi. Ma lui, del resto, era così, almeno per quel che l'ho conosciuto: **un uomo semplice, di poche parole, con quello sguardo sempre un po' ombroso da risultare quasi scorbutico**. Comprensibilmente in fondo, giacché a lui i giornalisti musicali erano sempre piaciuti poco: troppo spocchiosi, troppo innamorati dei cantautori impegnati per amare davvero **un artigiano della melodia facile-facile** come lui. Epperò pronti a vidimarne la grandezza non appena la cronaca cede spazio alla Storia. A conti fatti aveva ragione lui, e non solo per gli oltre cento milioni di copie vendute in quasi 60 anni di carriera, trapuntata da 27 album, più uno inciso con gli Albatros, la sua prima band. E **pochi sanno che il Nostro era anche un buon polistrumentista**: oltre che col pianoforte se la cavava anche con la chitarra, l'oboe e il sax; così come pochi sanno che perfino un rocker duro e puro come **Iggy Pop volle includere un suo brano tradotto in uno dei suoi dischi**. **Un tumore alla prostata l'ha domato dopo una lunga battaglia**, quando ormai il suo nome era già un'imprescindibile voce enciclopedica della scena musicale italiana del Novecento. E sì, erano solo canzonette, ma quanto – e a quanti – piacevano.

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it